

Usa, è bagarre al Congresso sui finanziamenti per l'aborto

◀ ELENA MOLINARI

La discussione della riforma della sanità americana ha riaperto in Congresso una battaglia sull'aborto che non si combatte negli Usa dal 1976: quella sul finanziamento pubblico dell'interruzione volontaria di gravidanza. Per il deputato repubblicano, Judd Gregg, non è escluso che la riforma in discussione «vada a picco» se quella controversia non verrà risolta.

La scorsa settimana i repubblicani hanno provato per ben tre volte, all'interno di tre diverse commissioni della Camera, ad inserire nella legge un emendamento che escluda a priori il ricorso al denaro dei contribuenti per pagare gli aborti. Tutte e tre le volte hanno fallito. Il timore del partito conservatore e di alcuni democratici (19 hanno già espresso per iscritto la loro preoccupazione alla speaker della Camera, Nancy Pelosi) è che se la riforma non conterrà una frase che esplicitamente proibisce il finanziamento pubblico per l'aborto, questo rientrerà nei servizi forniti gratuitamente. A confermare la paura dei deputati è stata una frase pronunciata dal direttore del bilancio della Casa Bianca, Peter Orszag, uomo di fiducia del presidente a lui vicinissimo: «Non sono pronto a dirlo esplicitamente in questo momento», ha risposto a chi gli chiedeva se i soldi dei contribuenti verranno usati per gli aborti.

Attualmente la questione è regolata dall'emendamento Hyde, approvato nel 1976 e da allora rinnovato ogni anno all'interno della legge di bilancio di Medicaid, la sanità pubblica per i poveri. L'emendamento proibisce che l'aborto venga fornito gratuitamente, anche alle donne meno abbienti, salvo in caso di stupro o incesto.

Il testo della riforma in esame alla Camera -

redatto da tre influenti rappresentanti democratici, Henry Waxman, George Miller e Charles Ranger secondo le linee guida della Casa Bianca - non fa riferimento esplicito all'aborto. Ma prevede un «pacchetto di servizi essenziali» che ogni assicuratore sanitario, pubblico o privato, dovrà fornire. Secondo l'interpretazione legale condivisa, l'aborto potrà essere fatto facilmente rientrare nel capitolo dei «servizi clinici e ospedalieri per pazienti esterni». Ed è una linea che gli stessi de-

mocratici difendono a spada tratta respingendo ogni emendamento che specifichi meglio questo aspetto della legge.

Obama ha finora assistito in silenzio alla sconfitta delle proposte dei pro-life. La decisione finale di includere o meno l'aborto nei servizi gratuiti potrebbe però dipendere in parte da lui. Se la legge verrà approvata nella sua forma attuale, starà infatti a una nuova Commissione per i servizi sanitari, di nomina presidenziale, precisare cosa farà parte del pacchetto base e cosa no. Della commissione farà però parte Kathleen Sebelius, il ministro della Sanità, che da governatore del Kansas pose il veto sulle restrizioni agli aborti tardivi.

È emerso negli ultimi giorni un altro particolare sull'atteggiamento dell'amministrazione Obama nei confronti dell'aborto. Stando al San Francisco Examiner, il gruppo che Obama ha nominato per «trovare un terreno comune» fra associazioni in difesa della vita e movimenti pro-aborto, sarebbe giunto a un'impasse. Fra i motivi ci sarebbe una sibillina affermazione del direttore della politica interna della Casa Bianca, Melody Barnes: «non è obiettivo di questa amministrazione ridurre il numero di aborti», avrebbe detto, bensì «ridurre la necessità dell'aborto». Non esattamente la frase che Obama ha usato durante il suo incontro con il Papa.